La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 274

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 2026

IBA INVESTMENT
Art & Finance

ALLA SCALA PER I 120 ANNI DELLA CGIL, POI A LINATE CON I FAMILIARI DELLE VITTIME DELL'8 OTTOBRE 2001: "IL DOLORE NON SI ESTINGUE E NON SI ATTENUA"

Mattarella a Milano tra lavoro e memoria

MAURIZIO PICCININO

Giornata milanese quella di ieri per il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al Teatro alla Scala per i 120 anni della Cgil e all'aeroporto di Linate, dove ha incontrato i familiari delle vittime dell'incidente aereo dell'8 ottobre 2001. Andando per ordine, Mattarella ha partecipato alla cerimonia per il 120° anniversario della Confederazione generale Italiana del Lavoro, seguendo dalla platea il racconto della storia del sindacato affidato a Lella Costa, Angela Finocchiaro, Lodo Guenzi e Stefano Massini. Alla celebrazione hanno preso parte anche il Segretario generale Maurizio Landini e i ballerini Mattia Semperboni e Martina Arduino, con un passo a due tratto da 'Giselle'. Nel suo intervento Landini ha ringraziato il Capo dello Stato per la presenza e per la vicinanza al mondo del lavoro, richiamando il ruolo del Presidente come garante dell'unità della Repubblica e della Costituzione. Poi il passaggio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro: "Si deve vivere di lavoro, non morire".

LA STORIA DELLA CGIL

Landini ha ripercorso le origini della Confederazione, nata a Milano nel 1906 dall'unione di 58 Camere del Lavoro e 14 Federazioni di categoria. Ha ricordato il contributo delle lavoratrici e dei lavoratori alla conquista dei diritti e alla costruzione della democrazia. Nel percorso storico ha citato anche la lotta delle donne contro le discriminazioni, ricordando l'ingresso di Donatella Turtura nella segreteria nazionale nel 1980 e l'elezione di Susanna Camusso a Prima segretaria generale nel 2010. Un richiamo anche a Giuseppe Di Vittorio e alla contrattazione collettiva come strumento contro diseguaglianze e sfruttamento. Landini ha poi ribadito l'impegno della Cgil, insieme a Cisl e Uil, nel confronto con le associazioni imprenditoriali per rafforzare i contratti nazionali e contrastare i contratti pirata. Dal passato il discorso si è spostato sui conflitti internazionali, l'aumento delle spese militari, la transizione ambientale e il cambiamento climatico.

continua a pagina 4

Il Premier annuncia un nuovo pressing su Bruxelles per il caro energia: fino a 14 miliardi per le imprese

Meloni: "In manovra salari e potere d'acquisto, all'Europa chiediamo più flessibilità"



STEFANO GHIONNI

Salari, potere d'acquisto e sostegno alle imprese saranno al centro della prossima legge di bilancio. Giorgia Meloni traccia le priorità del Governo e, nello stesso tempo, rilancia il confronto con Bruxelles per ottenere maggiori margini di intervento contro il caro energia. In videocollegamento con 'Oltre le radici', l'evento annuale de 'Il Gazzettino', il Presidente del Consiglio ha annunciato una nuova iniziativa nei confronti della Commissione europea, con l'obiettivo di portare il tema della flessibilità all'Ecofin della prossima settimana e, (...)

continua a pagina 2

Iran, diplomazia in stallo e tensione sul volo Flydubai

PAOLO FALCONIO

La guerra tra Stati Uniti e Iran resta sospesa tra diplomazia e rischio di una nuova escalation. Le autorità iraniane hanno dichiarato di aver ricevuto la risposta formale di Washington alla proposta di Teheran per porre fine al conflitto, precisando che (...)

continua a pagina 4





Ucraina, la guerra si allarga al confronto Russia-Nato. Lo spettro del Nucleare

PAOLO FRUNCILLO

A PAGINA 5



Spreco alimentare. Sei miliardi e 600 milioni di euro buttati ogni anno

FRANCESCO GENTILE

A PAGINA 6



Boeing e il caccia del futuro: la nuova frontiera della potenza americana

CRISTINA DI SILVIO A PAGINA 7



Non lasciamo che l'orrore diventi abitudine

RENATO CAPUTO A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

Il Premier annuncia un nuovo pressing su Bruxelles per il caro energia: fino a 14 miliardi per le imprese

Meloni: “In manovra salari e potere d’acquisto, all’Europa chiediamo più flessibilità”

STEFANO GHIONNI



segue dalla prima pagina
(...) successivamente, al Consiglio europeo: “Crediamo che a fronte di una crescita inflazionistica globale a causa del caro energia sia necessario riconoscere agli Stati membri una flessibilità aggiuntiva per sostenere famiglie e imprese”, ha il Premier.
L’Italia ha già formalizzato a Bruxelles la richiesta di attivazione della clausola nazionale di salvaguardia, con un margine fino a 14 miliardi destinato all’energia.

SALARI E POTERE D’ACQUISTO

Sul fronte interno Meloni ha indicato la direzione della prossima manovra. Tra gli obiettivi figurano la proroga dell’abbattimento del cuneo fiscale e la detassazione degli aumenti contrattuali: “Per governare bisogna partire dalle priorità giuste”, ha detto, per poi ricordare la scelta di concentrare le risorse su famiglie, lavoratori e sistema produttivo. La nuova legge di bilancio, ancora nella fase iniziale di definizione, dovrebbe proseguire lungo la linea già seguita dall’esecutivo: salari, imprese, famiglia, natalità e salute. Una parte della strategia passa proprio dagli spazi aggiuntivi chiesti all’Europa. La disponibilità superiore ai 14 miliardi, ha precisato Meloni, dovrebbe servire soprattutto a ridurre in modo strutturale il costo dell’energia per le aziende.

LA PARTITA CON BRUXELLES

Il Primo Ministro ha rivendicato la posizione assunta dall’Italia nei mesi scorsi, quando Roma aveva sollevato il problema del costo dell’energia. Francia, Repubblica Ceca e Grecia, secondo Meloni, hanno successivamente avanzato richieste nella stessa direzione. Il Governo chiede inoltre che l’aumento dell’inflazione venga considerato nel calcolo dei parametri europei e dello spazio di deficit consentito. La questione sarà posta nuovamente alla Commissione e nei prossimi appuntamenti europei.
Meloni ha collegato il dossier energetico anche alla competitività industriale. Nel mirino il sistema europeo di scambio delle quote di emissione, l’Ets, che a suo giudizio necessita di una revisione più incisiva. L’attuale impostazione, ha sostenuto, rischia di gravare sull’industria manifatturiera europea rispetto a concorrenti sottoposti a costi del carbonio e vincoli differenti.
Da qui l’appello per “un’Europa meno ideologica”, capace di adeguare le proprie priorità al nuovo contesto economico e geopolitico. Il tema è stato affrontato anche nel confronto con il primo ministro ceco a Praga, dal quale è emerso un pacchetto di proposte da portare al prossimo Consiglio europeo.

IL FUTURO E L’INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Nel confronto con ‘Il Gazzettino’ Meloni ha affrontato anche il tema della propria permanenza a Palazzo Chigi: “Sono concentrata sul portare a termine il lavoro di questi cinque anni”, ha spiegato, rimettendo agli elettori ogni valutazione sul futuro. Un passaggio, poi, sull’Intelligenza Artificiale. Per il Presidente del Consiglio la tecnologia “corre più velocemente di noi e della politica” e pone innanzitutto una questione di responsabilità, destinata a entrare sempre più nel confronto tra istituzioni, imprese e società.

PMI, CONTRATTI E RAPPORTO CON LO STATO

Gli stessi temi hanno trovato spazio nel messaggio inviato da Meloni in mattinata alla XVI Assemblea nazionale di Conflavoro. Il Presidente del Consiglio ha rivendicato le misure adottate sul lavoro e la scelta di affidare alla contrattazione collettiva il tema dei salari, legando il “salario giusto” a un contratto equo anziché a una soglia fissata dallo Stato. Nel suo intervento ha definito le piccole e medie imprese “la spina dorsale” del Paese e ha richiamato l’estensione del concordato preventivo biennale, la riforma dello Statuto del contribuente e la riduzione delle sanzioni amministrative. Il principio indicato è quello di uno Stato “alleato” di chi lavora e produce.
Sul versante fiscale Meloni ha ricordato che il taglio del cuneo e la riforma dell’Irpef valgono, secondo i dati citati nel messaggio, 21 miliardi l’anno. Per un lavoratore dipendente con un reddito di 30 mila euro, l’effetto indicato dalla premier corrisponde a 1.200 euro netti in più all’anno.

LA PROPOSTA DI CONFLAVORO

All’interno dell’Assemblea il Presidente di Conflavoro Roberto Capobianco ha chiesto di concentrare gli incentivi sulle aziende pronte a investire. La linea è racchiusa nella formula “Investi, produci, cresci”. Tra le proposte figura “Utile zero”: nessuna tassazione sugli utili mantenuti in azienda e reinvestiti entro due anni, insieme a un credito d’imposta automatico per gli investimenti immediati. “Non un euro a chi si ferma, tutto a chi investe”, ha sintetizzato Capobianco.



Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE
CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN’OPERA UNICA,
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

ALLA SCALA PER I 120 ANNI DELLA CGIL, POI A LINATE CON I FAMILIARI DELLE VITTIME DELL'8 OTTOBRE 2001: "IL DOLORE NON SI ESTINGUE E NON SI ATTENUA"

Mattarella a Milano tra lavoro e memoria

MAURIZIO PICCININO

Landini ha indicato la necessità di investire nelle fonti rinnovabili e di accompagnare i processi di trasformazione con strumenti di sostegno, formazione e nuovi investimenti, affinché i costi non ricadano sui lavoratori e sui territori.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, DIRITTI E PARTECIPAZIONE

Un passaggio è stato dedicato alla rivoluzione tecnologica, dall'Intelligenza Artificiale agli algoritmi, dalla digitalizzazione alla robotica.

Per Landini, questi cambiamenti modificano i rapporti di potere e richiedono nuovi diritti di partecipazione e contrattazione già nella fase di progettazione delle trasformazioni nei luoghi di lavoro.

Il Segretario generale ha richiamato anche la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, il diritto alla formazione permanente e le garanzie per salute e sicurezza.

Sullo sfondo, le trasformazioni demografiche, con denatalità e invecchiamento della popolazione, e un mercato del lavoro sempre più precario e frammentato.

Dopo la Scala Mattarella ha raggiunto l'aeroporto di Linate per incontrare i familiari delle vittime dell'incidente dell'8 ottobre 2001.

Ad accoglierlo la Presidente del Comitato 8 ottobre Adele Pesapane: "Il dolore non si estingue e non si attenua, è impossibile che questo avvenga", ha detto il Capo dello Stato. Mattarella ha ricordato i 118 alberi piantati e le borse di studio destinate ai giovani, iniziative che hanno accompagnato l'impegno dei familiari per ottenere verità e giustizia.

Il Presidente ha sottolineato il valore della scelta di trasformare il dolore in un impegno rivolto agli altri e al futuro, perché tragedie simili non si ripetano e perché si incoraggino lo studio e la crescita dei giovani. Ha infine espresso ai familiari una vicinanza "autentica, sentita, personale", riconoscendo il lavoro portato avanti negli anni.



La Discussione

Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI



Rimuovi da Google i link che ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

Reputation Manager

Iran, diplomazia in stallo e tensione sul volo Flydubai



PAOLO FALCONIO

segue dalla prima pagina

(...) gli Stati Uniti hanno presentato una nuova proposta. I contenuti non sono stati resi pubblici.

Sul fronte diplomatico, tuttavia, i segnali restano negativi. Secondo Axios, che cita tre fonti a conoscenza dei colloqui, gli sforzi del Qatar per avvicinare le posizioni di Washington e Teheran hanno prodotto finora pochi risultati. Nessuna delle due parti sarebbe disposta a compiere concessioni significative. Lo stallo alimenta il timore che il confronto militare possa riprendere.

Secondo Axios, alcuni funzionari statunitensi ritengono possibile che Donald Trump possa ordinare una nuova fase di operazioni militari su larga scala dopo le elezioni di midterm. Si tratta di una valutazione attribuita a fonti informate sui colloqui e non di una decisione annunciata dalla Casa Bianca.

Intanto la tensione cresce nello Stretto di Hormuz, dove l'Iran afferma di aver intrapreso azioni contro alcune imbarcazioni in transito. Il portavoce dei Guardiani della Rivoluzione, HosseinMohebi, ha dichiarato che alcune navi dirette verso lo Stretto sono state prese di mira e che il passaggio di alcune piccole imbarcazioni è stato bloccato. «Da 24 ore sono in corso scontri militari nello Stretto di Hormuz», ha affermato alla televisione di Stato, aggiungendo che gli Stati Uniti si sarebbero finora astenuti dal rispondere alle iniziative iraniane.

Il rischio di un'interruzione della navigazione ha già conseguenze sui mercati. A New York il petrolio sale dell'1,35%, a 90,59 dollari al barile. Hormuz rappresenta uno dei principali snodi mondiali per il traffico energetico e qualsiasi limitazione prolungata del transito può tradursi in una maggiore pressione sui prezzi.

Sul piano diplomatico, il Qatar continua a svolgere un ruolo di mediazione. Il primo ministro Mohammed bin Abdulrahman Al Thani ha avuto un colloquio telefonico con il ministro degli Esteri egiziano Badr Abdelatty. Al centro della conversazione ci sono stati gli sforzi congiunti per ridurre le tensioni regionali, con particolare attenzione alla sicurezza dello Stretto. Doha ha ribadito il sostegno a una soluzione diplomatica in grado di garantire la libertà di navigazione.

Parallelamente, l'Arabia Saudita ha preso le distanze dalle indiscrezioni su un possibile avvicinamento a Israele. Un funzionario saudita ha negato all'AFP che rappresentanti di Riad abbiano partecipato domenica ad Abu Dhabi a un incontro tra il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed.
Secondo i media israeliani, rappresentanti sauditi avrebbero preso parte a un successivo incontro allargato nel quale sarebbero stati discussi la cooperazione sulla sicurezza, l'Iran, gli Houthi dello Yemen e i sistemi di difesa regionali. Riad smentisce. «Nessun incontro ufficiale, nessuna discussione, assolutamente nulla», ha dichiarato il funzionario saudita, ribadendo che la posizione del regno nei confronti di Israele «rimane invariata».

A complicare ulteriormente il quadro è l'incidente avvenuto a bordo del volo Flydubai FZ1073, partito da Dubai e diretto a TelAviv. Secondo le ricostruzioni diffuse dalle autorità israeliane e dai media, il copilota avrebbe aggredito con un'arma da taglio il comandante tentando di assumere il controllo dell'aereo. Il velivolo, con circa 180 persone a bordo, ha dichiarato un'emergenza ed è stato successivamente dirottato verso l'Arabia Saudita, dove è atterrato a Tabuk.

Tutti i passeggeri sono rimasti illesi. Il comandante e il copilota sono stati ricoverati in ospedale. Secondo i media israeliani, alcuni passeggeri, tra cui un addetto alla sicurezza israeliano che si trovava a bordo, avrebbero contribuito a neutralizzare l'aggressore. Netanyahu ha definito l'episodio «un incidente di sicurezza estremamente grave» e ha confermato che il presunto assalitore è stato arrestato dalle autorità saudite.

Israele indaga sull'ipotesi di un attentato terroristico e valuta anche un possibile coinvolgimento iraniano. Al momento, tuttavia, non sono stati resi pubblici elementi che consentano di attribuire l'azione a Teheran. Anche identità e motivazioni del copilota restano oggetto di accertamento.

L'episodio ha avuto immediate ripercussioni. La ministra israeliana dei Trasporti Miri Regev ha chiesto la sospensione dei voli Flydubai verso Israele durante le indagini. Netanyahu ha convocato un vertice con i responsabili della sicurezza e dell'aviazione. I passeggeri israeliani rimasti a Tabuk hanno inoltre manifestato la volontà di non ripartire con un altro volo della compagnia.

In poche ore, quindi, tre dossier si sono sovrapposti: la trattativa tra Washington e Teheran, la crisi dello Stretto di Hormuz e la crescente tensione sul fronte della sicurezza israeliana. La diplomazia resta aperta, ma il margine per evitare una nuova escalation appare sempre più legato alla capacità dei mediatori regionali di mantenere aperti i canali di comunicazione.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

Ucraina, la guerra si allarga al confronto Russia-Nato. Lo spettro del nucleare

PAOLO FRUNCILLO



La guerra in Ucraina torna a intrecciarsi direttamente con il confronto tra Russia e Nato. Nella notte nuovi attacchi russi con missili e droni hanno colpito Kiev e diverse regioni ucraine, mentre Mosca ha lanciato un avvertimento senza precedenti recenti all'Alleanza Atlantica: in caso di tentativo di isolamento di Kaliningrad, la Russia afferma di essere pronta a utilizzare «l'intero arsenale», comprese le armi nucleari.

Il bilancio degli attacchi sull'Ucraina è di cinque morti, tra cui un bambino, e 14 feriti, secondo quanto riferito dal presidente Volodymyr Zelensky. Gli attacchi hanno interessato Kiev e le regioni di Zhytomyr, Mykolaiv, Kirovohrad, Rivne, Odessa, Sumy, Kharkiv, Kherson e Cherkasy. L'obiettivo principale è stato ancora una volta l'infrastruttura energetica.

Nella capitale sono state registrate esplosioni e interruzioni dell'elettricità. Secondo fonti ucraine, l'attacco ha provocato danni a infrastrutture energetiche, abitazioni, magazzini e altre strutture. Il ministero della Difesa russo ha invece sostenuto che le operazioni abbiano colpito un centro di comunicazioni a Kiev, infrastrutture energetiche nella regione e strutture portuali a Izmail.

L'intensificazione dei raid arriva mentre l'Ucraina si avvicina all'autunno e all'inverno, periodo nel quale la protezione della rete energetica torna a rappresentare una delle principali questioni strategiche. Kiev teme il ripetersi della campagna russa contro centrali, sottostazioni e infrastrutture necessarie alla produzione e distribuzione dell'elettricità.

Ma è sul Baltico che nelle ultime ore si registra l'elemento più delicato. Mosca ha inviato alla Nato un documento diplomatico nel quale accusa l'Alleanza di condurre una politica «pericolosa e avventata» attraverso esercitazioni che, secondo la Russia, simulerebbero l'isolamento di Kaliningrad. L'exclave russa, stretta tra Polonia e Lituania, rappresenta uno dei punti militarmente più sensibili dell'intero fianco orientale della Nato.

Nel documento, visionato da Reuters, Mosca afferma che sarebbe pronta a utilizzare «l'intero arsenale» disponibile, comprese le armi nucleari, qualora un Paese Nato tentasse di isolare Kaliningrad dal resto della Federazione. Il testo evoca inoltre la possibilità di colpire centri decisionali degli Stati membri dell'Alleanza fin dall'inizio di un eventuale conflitto.

Il Cremlino ha poi confermato la sostanza dell'avvertimento. Il portavoce Dmitry Peskov ha spiegato che una risposta nucleare a un eventuale blocco di Kaliningrad sarebbe contemplata dai documenti normativi russi. Mosca sostiene di stare semplicemente ricordando agli Stati europei le conseguenze previste dalla propria dottrina militare.

La Nato ha respinto l'accusa di preparare un'operazione contro Kaliningrad. L'Alleanza ha definito le attività militari condotte nell'area di natura difensiva e ha condannato quella che ha definito una retorica nucleare irresponsabile.

Il quadro si completa con le parole del ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, secondo cui l'Europa sarebbe già «in guerra» con la Russia. Mosca continua tuttavia a sostenere che non intende attaccare direttamente i Paesi Nato, mentre i governi europei accusano il Cremlino di intensificare attività ibride, sabotaggi e altre azioni sotto la soglia del conflitto aperto.

La dinamica è quindi quella di una crescente sovrapposizione tra guerra in Ucraina e confronto strategico russo-occidentale. Da una parte Mosca continua a esercitare pressione militare sul territorio ucraino, colpendo anche infrastrutture essenziali. Dall'altra, il dossier Kaliningrad introduce nuovamente il tema della deterrenza nucleare nel confronto diretto con la Nato.

Non significa che un conflitto diretto sia imminente. Significa però che il margine di sicurezza tra guerra convenzionale, confronto indiretto e deterrenza strategica si sta restringendo. E proprio questo rende il Baltico uno dei principali punti di attenzione della crisi europea.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Spreco alimentare. Sei miliardi e 600 milioni di euro buttati ogni anno

FRANCESCO GENTILE

Ogni anno gli italiani buttano nella pattumiera 25,74 chili di cibo a testa, per un valore complessivo di 6,6 miliardi di euro, pari a circa 112 euro per persona. È quanto emerge dal nuovo Rapporto dell'Osservatorio "Waste Watcher International" sullo spreco alimentare, presentato a Roma nell'ambito della campagna pubblica di sensibilizzazione "Spreco Zero".

LO SPRECO PESA DI PIÙ SULLE FAMIGLIE

"Il sistema agroalimentare è sotto stress: crisi climatica e instabilità geopolitica si sommano, aumentando i costi di produzione e facendo pressione sui prezzi al consumo. In questo scenario lo spreco diventa ancora più insostenibile, anche economicamente: è valore prodotto, acquistato e poi distrutto". A sottolinearlo è Andrea Segrè, direttore scientifico dell'Osservatorio Waste Watcher International, che evidenzia anche un paradosso: "A sprecare di più sono proprio i ceti popolari: chi ha meno risorse perde più cibo e una quota proporzionalmente maggiore del proprio reddito. Lo spreco diventa così non solo un costo economico e ambientale, ma un vero moltiplicatore delle disuguaglianze". Il dato positivo riguarda il trend: in Italia lo spreco alimentare è infatti in diminuzione e si è portato sotto la soglia dei 500 grammi di cibo gettato pro capite ogni settimana, fermandosi a 493,7 grammi ogni sette giorni. Un risultato che emerge ancora più chiaramente nel confronto internazionale. Negli Stati Uniti, infatti, i consumatori raggiungono quota 775,7 grammi a settimana, quasi 300 grammi in più rispetto agli italiani. Interessante anche il dato generazionale rilevato negli Stati Uniti. Dichiara di buttare cibo almeno una volta alla settimana il 46% della Gen Z e il 41% dei Millennials, a fronte del 23% della Gen X e dell'11% dei Boomers.



"C'è ancora molto da fare per migliorare la gestione del cibo e rafforzare la sensibilità sul tema degli sprechi. È fondamentale puntare sulla prevenzione, promuovendo una maggiore consapevolezza nelle scelte quotidiane dei consumatori, dalla pianificazione degli acquisti alla corretta conservazione degli alimenti, fino alla gestione delle quantità delle confezioni, ponendo attenzione ai mutamenti sociali che riguardano le famiglie, sempre meno numerose". Così il vicepresidente vicario di Confcommercio, Lino Stoppani, che sottolinea come l'attenzione debba riguardare anche i consumi fuori casa: "L'attenzione deve riguardare anche i consumi fuori casa".

DAL "RIMPIATTINO" A "LOVE FOOD, NO WASTE"

In questo ambito, Stoppani ricorda l'impegno del sistema associativo di Confcommercio attraverso iniziative concrete come il progetto di Fipe "Rimpiattino", realizzato in collaborazione con Comieco. L'iniziativa promuove l'utilizzo della doggy bag nei ristoranti e consente ai clienti di portare a casa cibo e bevande non consumati.

LA FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

"A questo si aggiunge la campagna 'Love Food, No Waste'", ha concluso Stoppani, descrivendola come una piattaforma di sensibilizzazione capillare su tutto il territorio nazionale, che coinvolge gli operatori in percorsi formativi, valorizza le buone pratiche adottate dagli chef e promuove soluzioni come i menù flessibili. "Sono azioni che possono contribuire concretamente a costruire una cultura più attenta e responsabile nella gestione degli alimenti".

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68
https://evoluzioneprogetto.com

Boeing e il caccia del futuro: la nuova frontiera della potenza americana



CRISTINA DI SILVIO

La partita per il dominio dei cieli americani entra in una nuova fase. Il Pentagono ha scelto Boeing per sviluppare l'F/A-XX, il futuro caccia di sesta generazione della Marina degli Stati Uniti, con un contratto da oltre 20 miliardi di dollari per lo sviluppo su larga scala. È una scelta che intreccia tecnologia, industria della difesa e strategia globale. La decisione, annunciata il 29 settembre, ha premiato Boeing contro Northrop Grumman, dopo l'esclusione di Lockheed Martin. Il nuovo velivolo è destinato a entrare in servizio negli anni Trenta, affiancando gli F/A-18E/F Super Hornet e operando accanto agli F-35C. Il contratto riguarda lo sviluppo e i velivoli destinati ai test: il valore dell'intero programma sarà quindi molto superiore.

NON È SOLO UN AEREO

Il punto decisivo non è la forma del nuovo caccia, ma il modello di guerra che rappresenta. Le portaerei americane devono poter operare a maggiore distanza dalle minacce, soprattutto nell'Indo-Pacifico. Per questo l'F/A-XX punta su autonomia, bassa osservabilità, sensori avanzati e integrazione con altri sistemi. Molti dettagli restano classificati, ma la direzione è chiara: non sarà semplicemente un aereo più veloce o più potente. Sarà una piattaforma connessa, capace di raccogliere e distribuire informazioni in rete. La Marina americana sta sviluppando i Collaborative Combat Aircraft, sistemi senza pilota destinati a operare insieme ai velivoli con equipaggio. L'F/A-XX dovrà essere interoperabile con queste piattaforme: il pilota diventa il nodo umano di una squadra di sistemi, sensori e armi.

LA PARTITA AMERICANA GUARDA ALLA CINA

La scelta di Washington va letta nel quadro della competizione strategica nell'Indo-Pacifico. La crescita delle capacità militari cinesi spinge gli Stati Uniti verso sistemi capaci di operare a maggiore distanza e sopravvivere in ambienti contesi.

Il raggio d'azione diventa così una variabile strategica quasi quanto velocità e potenza di fuoco. Non è soltanto una questione di distanza: significa poter colpire, vedere e coordinare le proprie forze prima che l'avversario possa negare l'accesso allo spazio operativo. Dietro il nuovo caccia, dunque, c'è una domanda più ampia: quale potenza sarà in grado di controllare i cieli dell'Indo-Pacifico nei prossimi decenni. Ed è qui che la notizia americana diventa europea. E, inevitabilmente, italiana. La scelta di Boeing non riguarda soltanto Washington. Mentre gli Stati Uniti ridefiniscono la propria superiorità aerea, la corsa tecnologica ridisegna anche gli equilibri degli alleati. La domanda è più ampia: chi saprà progettare e produrre le tecnologie decisive per il dominio dell'aria?

Per l'Europa è una partita imprescindibile. Il confronto transatlantico impone di costruire una capacità tecnologica senza moltiplicare programmi, costi e divisioni industriali: nello spirito degasperiano, una responsabilità europea che non è alternativa all'Alleanza Atlantica, ma ne è complemento necessario. Il tema è concreto per l'Italia. Roma partecipa con Regno Unito e Giappone al Global Combat Air Programme, il GCAP, affidato a BAE Systems, Leonardo e alla giapponese JAIEC. Il programma punta a un caccia operativo dal 2035 e ha ottenuto nel luglio 2026 un contratto di sviluppo da 4,6 miliardi di sterline. In gioco ci sono anche la filiera nazionale e la capacità di partecipare alla potenza aerea dei prossimi decenni. L'altro grande progetto europeo, il Future Combat Air System franco-tedesco-spagnolo, ha visto nel giugno 2026 naufragare il segmento del caccia di nuova generazione dopo anni di contrasti. La frattura ha riaperto in Germania il dibattito sulle alternative, compreso un possibile avvicinamento al GCAP, e mostra quanto servano investimenti pluriennali, filiere solide e accordi politici stabili. La scelta di Boeing è anche uno specchio per l'Europa. Non si tratta di mettere sullo stesso piano programmi diversi né di inseguire un'autonomia contrapposta agli alleati. La questione è se l'Europa, nel quadro di un europeismo convinto e di un atlantismo responsabile, vorrà essere cliente delle tecnologie americane o conservare una propria capacità di progettare e produrre.

UNA NUOVA CORSA TECNOLOGICA

Il punto non è contrapporre Stati Uniti ed Europa. Washington e gli alleati restano nella stessa architettura di sicurezza.

Proprio questa integrazione rende strategica la capacità industriale: droni, intelligenza artificiale, guerra elettronica, sensori, propulsione e reti stanno cambiando il combattimento più della semplice evoluzione della cellula di un aereo. I 20 miliardi raccontano quindi molto più di una gara americana. Gli Stati Uniti investono per mantenere capacità di penetrazione e superiorità in ambienti contestati; Regno Unito, Italia e Giappone costruiscono il GCAP; la Germania deve ridefinire la propria traiettoria dopo la crisi del FCAS. La sfida è appena cominciata. Boeing dovrà trasformare un progetto ancora coperto dal segreto in una macchina operativa e sostenibile. L'Europa dovrà evitare che la frammentazione industriale si trasformi in dipendenza tecnologica. Per l'Italia la posta è concreta: nel GCAP si gioca una parte della filiera aerospaziale, della capacità tecnologica e del peso industriale nel sistema di sicurezza occidentale. È qui che si misura la vera posta in gioco. La vera corsa strategica non è soltanto per costruire l'aereo del futuro, ma per decidere chi avrà competenze, industrie e libertà tecnologica per progettarlo.

Non lasciamo che l'orrore diventi abitudine

RENATO CAPUTO



Ieri un drone russo ha colpito un edificio proprio accanto a quello in cui vive un mio amico con la sua famiglia, a Kyiv.

Questa mattina lo schermo del mio telefono si è illuminato con un suo messaggio. Poche parole: "Siamo vivi". Le ho lette più volte. In condizioni normali sarebbero parole quasi banali. Oggi, invece, sono diventate una notizia da celebrare in silenzio, con quel misto di sollievo e angoscia che nasce dalla consapevolezza che quel messaggio avrebbe potuto non arrivare.

Il mio amico e la sua famiglia sono vivi. Ma non sono al sicuro. E, dopo oltre quattro anni e mezzo di guerra, nessuno in Ucraina può davvero considerare la propria sicurezza qualcosa di scontato.

Per chi vive lontano è difficile comprendere fino in fondo cosa significhi addormentarsi senza sapere se durante la notte suonerà una sirena, se sarà necessario correre in un rifugio, se un drone attraverserà il cielo sopra la propria casa, se al mattino ci saranno ancora elettricità, acqua, riscaldamento. O, semplicemente, se tutte le persone amate risponderanno al telefono.

Quando hai amici in Ucraina impari anche tu, da lontano, una strana geografia della paura. Impari a riconoscere i nomi delle città colpite. Impari a guardare l'ora degli attacchi. Impari a controllare compulsivamente il telefono. Un messaggio inviato e rimasto senza risposta può diventare improvvisamente qualcosa di enorme. Aspetti. Controlli. Aspetti ancora. Poi compare una notifica. "Siamo vivi" e ricominci a respirare. Ma per milioni di ucraini questa non è un'eccezione. È la vita quotidiana.

È importante ricordarlo, perché dopo così tanto tempo esiste un rischio terribile: abituarsi.

Ci abituiamo alle immagini degli edifici distrutti. Alle finestre esplose. Alle macerie. Alle notizie di una nuova notte di droni e missili. Ci abituiamo persino ai numeri delle vittime, come se dietro quelle cifre non ci fossero persone che avevano una casa, un lavoro, qualcuno da amare, qualcuno che le aspettava.

Una guerra che dura anni rischia di diventare, per chi la osserva da lontano, rumore di fondo. Per chi la vive, invece, non lo diventa mai.

Dietro ogni edificio colpito c'è una cucina nella quale qualcuno aveva preparato la cena. Una stanza dove un bambino aveva lasciato i suoi giocattoli. Una fotografia appesa a una parete. Un letto nel quale qualcuno sperava semplicemente di dormire fino al mattino.

Dietro ogni interruzione dell'elettricità c'è una famiglia che cerca di scaldarsi. Dietro ogni sirena c'è una madre che sveglia i figli nel cuore della notte. Dietro ogni esplosione c'è qualcuno che prende il telefono e chiama una persona cara per sapere se è ancora viva. È questa la dimensione della guerra che rischiamo di perdere quando le immagini diventano troppe e le notizie si susseguono senza sosta.

Gli attacchi contro infrastrutture civili ed energetiche non distruggono soltanto cemento, cavi o centrali. Entrano nelle case delle persone. Cambiano il modo in cui si dorme, si lavora, si cresce un figlio, si pensa al futuro. Trasformano gesti ordinari — accendere una luce, aprire un rubinetto, prendere un ascensore, accompagnare un bambino a scuola — in qualcosa che non può più essere dato per scontato.

Tutto questo continua da oltre quattro anni e mezzo. Quattro anni e mezzo sono un tempo enorme nella vita di una persona. Un bambino che nel febbraio 2022 aveva cinque anni oggi ne ha quasi dieci. Una parte importante della sua infanzia è trascorsa tra sirene, rifugi e notizie di guerra. Ci sono giovani che sono diventati adulti durante questa guerra. Famiglie che vivono separate da anni. Persone che hanno lasciato la propria casa pensando di tornare dopo qualche settimana e che ancora oggi conservano una chiave che forse non apre più nessuna porta. Ci sono vite sospese e vite che non potranno più riprendere.

Per questo non possiamo permettere che l'Ucraina diventi soltanto una parola nei titoli dei giornali. Non esiste naturalmente alcun modo equo di paragonare ciò che vive chi si trova sotto le bombe con ciò che prova chi osserva tutto questo da lontano. Chi è rimasto affronta ogni giorno qualcosa che noi possiamo soltanto cercare di immaginare. Continuano a lavorare. Continuano ad andare a scuola. Continuano ad amare. Continuano a festeggiare compleanni, a sposarsi, a crescere figli, a prendersi cura dei genitori anziani. Continuano, ostinatamente, a progettare un domani mentre qualcuno cerca di rendere incerto persino il presente.

Ed è forse questa la cosa che più colpisce: la straordinaria normalità con cui milioni di persone cercano di difendere la propria vita quotidiana dall'orrore.

Ma la guerra lascia ferite anche in chi è stato costretto ad andare via. Chi ha lasciato l'Ucraina porta con sé lo sradicamento, la nostalgia, la paura per chi è rimasto, talvolta il senso di colpa per essere riuscito a fuggire. Molti vivono contemporaneamente in due luoghi: fisicamente altrove, emotivamente ancora a Kyiv, Kharkiv, Odesa, L'viv o nelle tante città e nei tanti villaggi dai quali sono partiti.

E anche noi, quando in quelle città vivono persone che conosciamo e amiamo, impariamo qualcosa di quella paura.

Viviamo questa guerra da luoghi diversi e in condizioni incomparabili. Ma milioni di persone, dentro e fuori dall'Ucraina, continuano a vivere sotto la sua ombra.

Non so quando finirà. Non so quante altre notti ci saranno in cui qualcuno guarderà un telefono aspettando disperatamente che compaiano due parole. "Siamo vivi". Ma so una cosa. Non dobbiamo abituarci. Non dobbiamo permettere che quattro anni e mezzo di guerra trasformino la sofferenza di un popolo in qualcosa di normale, lontano, inevitabile.

Continuiamo a guardare quei volti. Continuiamo a chiamare le cose con il loro nome. Continuiamo a ricordare che dietro ogni fotografia di un edificio distrutto esisteva una vita quotidiana molto simile alla nostra. Una famiglia. Una cena. Un abbraccio. Una persona che aspettava un messaggio.
Teniamo stretti coloro che amiamo. Prendiamoci cura delle persone che ci sono accanto. E soprattutto non perdiamo la capacità di sentire il dolore degli altri soltanto perché dura da troppo tempo.
Perché forse la vittoria più silenziosa della violenza sarebbe proprio questa: convincerci che tutto ciò sia diventato normale. Non lo è e non dovrà mai diventarlo.

IBA
INVESTMENT